

Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

“Meditazioni dai salmi”



⁸Il Signore ci ha abbandonati per sempre
ha cessato di mostrarci la sua grazia?

Salmo 77

⁹il suo amore è esaurito per sempre
La sua promessa è spenta per il futuro?

¹²Ricordo i prodigi del Signore

ripenso alle tue meraviglie di un tempo

¹³rimedito tutte le tue azioni

rifletto sui tuoi interventi

²⁰Il tuo cammino sul mare, la tua via sulle acque

Le tue orme sono restate invisibili:

²¹hai guidato il tuo popolo come gregge
con la mano di Mosè e di Aronne

In questo salmo il salmista si fa voce del grido di tutto il popolo d’Israele. Sì perché si tratta di un vero e proprio grido. Egli prova angoscia (v. 3), piange (v. 4), perde sonno (v. 5). E tuttavia, questi sentimenti e stati dell’animo non lo fanno rinchiudere in se stesso, quasi rannicchiato in un angolo di muto dolore. No. Seppur “turbato e incapace di parlare” (v. 5), il suo “cuore medita” e il suo spirito “s’interroga” (v. 7). L’esperienza sovrastante del male che il popolo subisce va pensata, va meditata. Non basta più neanche il grido di dolore lancinante che si era rivolto verso Dio, l’invocazione accorata a Dio affinché ascolti il suo popolo (cfr. v. 2).

Ed eccoci ai nostri versetti 8-9: Signore, tu ci hai abbandonati? Signore, tu non ci mostri più la tua grazia, il tuo volto? Signore, hai definitivamente esaurito il tuo amore per noi? Signore, il nostro futuro non è più illuminato ed attratto dalla tua promessa? Queste domande non possono restare senza una risposta. E il nostro salmista, infatti, individua subito la grande strada del far memoria di Dio, delle sue azioni, dei suoi prodigi. L’oggetto della meditazione così si sposta: non è più l’insostenibilità del male subito, ma piuttosto l’agire pasquale di Dio. Sì è la pasqua il centro della spiritualità dell’AT ed è il centro della spiritualità del NT! E nella pasqua – sia ebraica sia cristiana – Dio agisce con forza e potenza, distruggendo il male e la morte e ricreando la vita, uomini nuovi verso cieli e terra nuovi. Per il salmista vale la pena rimeditare le sue azioni (v. 13), gli eventi della pasqua (vv. 15-20).

Non può però sfuggire la finale di questo salmo: “Le tue orme sono restate invisibili:/ hai guidato il tuo popolo come gregge/ con la mano di Mosè e di Aronne” (vv. 20-21). Nella meditazione sui prodigi, che hanno accompagnato l’intero cammino del popolo d’Israele dalle acque del Mar Rosso alla lunghissima peregrinazione del deserto, viene con molta evidenza messo in rilievo il ruolo di Dio. E tuttavia si dice che le sue “orme sono restate invisibili”. Nessuno le ha viste. Quello che si può testimoniare è il ruolo di Mosè ed Aronne, i capi del popolo d’Israele che lo hanno condotto nel deserto, facendo mediazione di Dio. Essi, nel loro stare con Dio, hanno permesso che Dio stesso guidasse il popolo, come fa un pastore con il suo gregge.

Tutto il salmo è veramente notevole, perché c’indica una metodologia da seguire. Innanzitutto, si deve stare con il proprio dolore. Bisogna però che questo dolore non lo gestiamo soli con noi stessi, ma lo trasformiamo in grido, in protesta nei confronti di Dio. La preghiera è un parlar forte nei Suoi confronti. Non può essere scambiata come un interloquire con Dio attraverso toni soft e qualche volta – mi si permetta – attraverso espressioni melense e sdolciate. Questa preghiera, fatta in questa maniera, attiva il ricordo di Dio, delle sue gesta, della sue azioni pasquali di liberazione dal peccato e dalla morte. Ed in questo contesto memoriale emerge tutta la responsabilità storica di noi uomini, soprattutto la necessità di avere profeti (Mosè) e sacerdoti (Aronne).

Credo che, in una logica non de-responsabilizzante per ciascuno di noi, dobbiamo chiedere al Signore che oggi mandi nuovi profeti, capaci di indicare i nodi critici del nostro sistema di vivere e dell’economia e di tracciare strade nuove, e capi (non posso utilizzare il termine “sacerdoti” perché il NT non mi autorizza) del suo popolo, capaci di esercitare il loro ruolo di pastori garantendo l’unità del gregge e la ricerca della pecora smarrita.

don Carmelo Torcivia